

La Repubblica 12 Giugno 2024

Il rapporto malato tra mafie e politica così le elezioni vengono dopate

Alcuni politici continuano a rivolgersi ai mafiosi per avere appoggio elettorale. E lo ottengono a prescindere dal colore del loro partito di appartenenza. E quel che è grave, quanto lo è il voto di scambio politico mafioso, è che la 'ndrangheta, in questo caso, riesce a garantire i voti. Tutto questo ci porta a sostenere, leggendo i documenti che formano le inchieste giudiziarie, che le organizzazioni criminali hanno ancora un massiccio controllo su vaste fasce della popolazione, tanto da imporre il candidato da votare. E quindi se i politici di destra e di sinistra, ma anche di centro, persistono a cercare i boss per vincere le competizioni elettorali, come emerge dall'inchiesta della procura di Reggio Calabria diretta da Giovanni Bombardieri, evidentemente sanno che l'apporto di voti che può dare la cosca mafiosa è valida. Da tempo si è invertito il rapporto 'ndrangheta e politica. Una volta erano i mafiosi che cercavano l'appoggio del politico, ora è il contrario. Nonostante le inchieste e le condanne di questi anni, proprio a Reggio Calabria e a Catanzaro, a quanto pare non sono servite da monito ai politici che vogliono doparsi, iniettandosi nelle vene il fluido mafioso che li trasformerà marchiandoli per sempre. Non solo, oltre a renderli a disposizione della 'ndrangheta, le passate inchieste hanno fatto vedere che i mafiosi sono controllati dagli investigatori e quindi molti loro contatti che arrivano dall'esterno delle cosche, vengono registrati. Quest'ultima indagine fa luce su episodi di ipotizzato condizionamento delle competizioni elettorali per il Consiglio regionale e il Consiglio comunale di Reggio Calabria. Il dato preoccupante è la mancanza di valori di alcuni candidati, di diversa casacca e diverso colore. E il guaio è che le loro conversazioni sono registrate. E non è la prima volta. Qualche anno fa sempre a Reggio Calabria, nell'inchiesta "Libro nero", che coinvolgeva altri mafiosi e politici, era emerso lo stesso metodo. Quella volta c'era un professionista, un dentista, ritenuto collegato ad una cosca della 'ndrangheta, nel cui studio medico si riunivano presunti affiliati. Qui gli investigatori hanno registrato importanti conversazioni in cui si parlava di politici a disposizione degli 'ndranghetisti, e si diceva chiaramente che il sostegno fosse dato a candidati di sinistra o di destra, in modo da restare agganciati sempre al vincente. La 'ndrangheta non vuole avvantaggiare un colore politico, ha interesse su chi comanda, su chi sarà l'amministratore della cosa pubblica. I boss accontentano chi chiede appoggio in modo che una volta raggiunto il successo alle urne potranno essere considerati per sempre "a disposizione". O come dice qualche capocosca: "A buon rendere". È pur vero che negli ultimi tempi i politici una volta ottenuto il voto dopato provano a tirarsene fuori. E qui c'è il risentimento dei mafiosi che può trasformarsi in violenza. Ma gli 'ndranghetisti sanno che il loro candidato quando sarà chiamato in aiuto a rendere il favore elettorale, lui risponderà perché è "a disposizione". I giudici che processano chi è accusato di voto di scambio chiedono dove sta il "des", e occorre dire, anche se giudiziariamente è difficile, che questo "des" è implicito, perché all'imputato gli viene dato l'appoggio elettorale in

prospettiva che poi lui ripaghi il favore ricevuto. È la disponibilità del politico, quando il mafioso lo chiederà, che conta per la cosca. E purtroppo la 'ndrangheta non dimentica i favori che ha fatto, prima o poi li riscuote.

Lirio Abbate